

LO SCONTRO POLITICO.

La «Voce» riporta una conversazione con la presidente della Camera Forza Italia attacca, in serata arriva la nota di Montecitorio

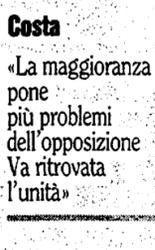


Il presidente della Camera Irene Pivetti



Della Valle

«La Pivetti ha superato i suoi limiti. Il governo deve intervenire»



Costa

«La maggioranza pone più problemi dell'opposizione. Va ritrovata l'unità»



RACHELE GONNELLI

A sorpresa la Rete si riaffida a Orlando

Leoluca Orlando è riconfermato a sorpresa coordinatore unico dalla quarta assemblea nazionale della Rete. Ieri a Fuggi ha votato per lui il 70% dei delegati. Mentre escono dal comitato nazionale Galasso e Novelli. Nel nuovo statuto il movimento si ridefinisce in chiave spiccatamente federalista. Grande attenzione alle esperienze del governo locale, a partire dalla Sicilia. E impegno ad allargare lo schieramento democratico e progressista ai popolari.

ROMA. Ha battuto tutti i pronostici della vigilia che lo vedevano in un ruolo ridimensionato all'interno della Rete, Leoluca Orlando. Ed è tornato ad imporsi come leader incontrastato, grande tessitore. Dopo due giorni di dibattito i delegati riuniti a Fuggi per la quarta assemblea nazionale lo hanno riconfermato coordinatore unico con un'acclamazione quasi plebiscitaria. Riletto con il 70% delle preferenze. Orlando torna ad esercitare il dominio su un movimento che cerca di superare la forte crisi d'identità ripresentandosi sul palcoscenico della politica con una veste spiccatamente federalista e un accento marcatamente siciliano. Con una linea, ribadita da Orlando, che mira a portare in tempi rapidi il Ppi accanto ai progressisti. Nel rilancio della Rete in ogni caso si riparte da ciò che c'è. Cioè dalla convinta adesione al progetto di realizzare una più ampia aggregazione democratica, a partire dalla partecipazione al gruppo parlamentare progressista e dalla convenzione dei sindacati per preparare le amministrative di primavera.

portante realtà amministrata dalla Rete. L'emendamento prevedeva infatti il passaggio da una figura unica, alla stregua dei segretari di partito, ad un pool composto da tre coordinatori. Il dopo-Orlando sembrava aver fatto breccia e si era già cominciato a parlare dei nomi dei suoi sostituti. I più accreditati nel primo giorno di discussione dei delegati sembravano Giuseppe Gambale, deputato eletto a Napoli, lo stesso Rino Piscitello, ex parlamentare siciliano poi tesoriere della Rete e Angelo Tartaglia, torinese. Poi durante la notte tra sabato e domenica a Fuggi c'è stato il cambiamento di rotta. L'emendamento è stato bocciato alle prime luci dell'alba. Ripresentato alla riapertura dei lavori dell'assemblea da Diego Novelli, ha avuto una seconda e pur secca bocciatura. Alla quale è seguita la nuova investitura a pieni voti per Leoluca Orlando.

La struttura federale. Gambale e Piscitello restano nel comitato nazionale. Anche se l'organismo viene ad assumere una importanza solo come propulsore delle campagne nazionali e di immagine politica generale del movimento. Con il nuovo statuto infatti la Rete si dà una struttura spiccatamente federale. Piena autonomia di scelta alle realtà regionali, inclusi i programmi e le liste di candidati da presentare alle amministrative. Resta anche se con una funzione di minor peso politico la figura del garante, ricoperta da Angelo Tartaglia, docente di fisica al Politecnico di Torino, ex assessore nelle giunte Novelli, noto anche per essere l'esperto di parte civile per il processo su Ustica. Ieri l'intervento conclusivo è stato Antonino Caponnetto a farlo. L'anziano deputato, ex padre del pool antimafia, ha saputo toccare le corde più sentite dal popolo della Rete: il ruolo di stimolo all'interno della coalizione progressista, l'impegno a stimolare la moralità della politica anche attraverso iniziative di denuncia e di formazione delle nuove generazioni. La Rete vuole rimanere anche questo: scuola di politica, laboratorio d'idee. Con una preoccupazione in più: il rischio di rimanere ghettozati nella realtà del Sud e in particolare della Sicilia.

Fuori Galasso e Novelli. Non solo. Il nuovo comitato nazionale, eletto insieme a Orlando e composto da 20 membri ai quali si affiancano i coordinatori regionali, si rinnova al cinquanta per cento. Restano fuori due dei padri-fondatori della Rete, Alfredo Galasso e Diego Novelli. Entrano a farne parte più donne (quasi il 50 per cento dei componenti in un movimento che ha sempre rifiutato il ricorso alle quote femminili di rappresentanza), mentre si alza di un poco l'età media dei dirigenti, pur rimanendo attorno ai 55 anni. Ma soprattutto più spiccata appare ora la presenza dei siciliani, che occupano circa un terzo dei posti, compreso quel Rino Piscitello che insieme ad altri aveva presentato l'emendamento teso ad estinguere il doppio incarico di Orlando: leader nazionale e sindaco della più im-

Pivetti anti-Berlusconi: è giallo «Al governo interessi privati». Poi la smentita

La Pivetti contro Berlusconi e la sua «cultura dell'azienda», che è il contrario della «cultura delle regole». E che lo spinge a «sottrarre al Parlamento il suo primo attributo, il potere di fare le leggi». Siamo al «consociativismo fra uomini d'affari». Così ha scritto ieri la Voce. Violenta reazione di Della Valle: «Intervenga il governo». In serata, però, è giunta la smentita del presidente della Camera: «Tutte fantasie». La Voce: «Non intendiamo replicare».

Paese, che non ce l'ha». Il feeling fra la Pivetti e Scalfaro si radicherebbe proprio in questa convinzione: «Quello che condivido con Scalfaro - avrebbe spiegato il presidente della Camera - è il desiderio di dare una cultura delle regole. La prima regola che voglio ripristinare, con Scalfaro, è restituire al Parlamento la funzione e il potere espropriatigli, dal governo, coi decreti legge. Compito non facile, però, perché questa Seconda repubblica non mostra di volersela dare, una cultura delle regole, benché sia sorta da una rivoluzione giudiziaria, scoppiata proprio per l'«inosservanza delle regole». La Pivetti, secondo la Voce, non si ferma qui. E così avrebbe proseguito: «Il problema delle regole esiste e per il governo Berlusconi esiste in particolare il problema delle incompatibilità. Non si risolve eliminando il controllo della giustizia sui politici, ma eliminando la confusione dei ruoli di politico e di privato». Insomma, ce n'è abbastanza per innescare una nuova, violenta polemica all'interno della maggioranza. Il fastidio della Pivetti per molti atteggiamenti e molti atti del governo non è una novità, così come non è una novità la confidenza con Scalfaro. Tuttavia, è la prima volta che tutto ciò si manifesta pubblicamente. Soltanto in serata è giunta una secca smentita della Pivetti. Che tuttavia contiene un margine di ambiguità. Il presidente della Camera

accusa infatti Orlando di aver «costruito un'intera pagina a partire da una conversazione avuta nel corso di un pranzo informale, nel quale avevo chiarito esplicitamente che non si trattava di un'intervista». Insomma, addirittura «un comportamento da provvedimenti disciplinari». Il che significherebbe che la Pivetti è stata in qualche modo ingannata, e che tuttavia quelle frasi sono state effettivamente pronunciate. Subito dopo, però, la stessa Pivetti aggiunge che «le parole attribuite sono frutto di fantasia e non riflettono in alcun modo il mio pensiero». Tutto falso, allora? Al Tg5, la Pivetti spiega che al governo ci sono i «uomini d'affari», ma non solo: è insomma una «maggioranza composita». «Ma non è corretto - aggiunge - attribuirmi affermazioni così tranchanti...». Laconica la replica di Orlando: «Nel rispetto delle istituzioni democratiche dello stato, non intendo replicare». Alla tardiva smentita della Pivetti non dev'essere però estranea la dura presa di posizione dell'ex capogruppo di Forza Italia, Raffaele Della Valle. Che al Tg3 aveva definito l'intervista del presidente della Camera «un attacco pesantissimo e inaccettabile a Forza Italia». La Pivetti «esce dai suoi compiti istituzionali e a questo punto è necessario l'intervento autorevole di un esponente del governo che rimetta i puntini sulle ». La smentita dovrebbe chiudere l'incidente, alme-

no per ora. Ma non per questo si rasserenano i rapporti nella maggioranza. La Finanziaria. Del resto, sul fronte della legge finanziaria manca ancora una posizione precisa, e la maggioranza appare tutt'altro che coesa. Lo stesso maggiorista sembra indeciso sulla via da imboccare, alternando rigidità a un poco sprezzanti a disponibilità al dialogo. Così ieri Taiani, suo ex portavoce a palazzo Chigi, spiega che «la maggioranza, sempre convinta che non si possano snaturare il quadro e i limiti della Finanziaria, rimane disponibile al dialogo costruttivo con l'opposizione». E questa, del resto, la posizione del ministro del Lavoro, Mastella, che appunto si autodefinisce «ministro dialogante». E, almeno in alcuni settori, è questa anche la posizione della Lega e di An. All'appuntamento parlamentare, la maggioranza sembra dunque avviarsi a tentoni. Tanto che il liberale Costa indica nella maggioranza «le maggiori difficoltà» per avviare correttamente l'iter della Finanziaria. La maggioranza, dice Costa, «ha urgenza di una forte cabina di regia capace di coordinare l'azione parlamentare», perché in caso contrario potrebbero sorgere «eccessivi squilibri fra governo e Parlamento», con il risultato di «un indebolimento della manovra e un precoce invecchiamento del governo».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Questi nuovi governanti hanno la cultura dell'azienda, da cui provengono, non la cultura della democrazia». Il risultato? Al «consociativismo fra i partiti» che ha segnato l'ultima fase della Prima repubblica, s'è sostituito ora «un consociativismo fra uomini d'affari». Ai quali vien dunque naturale sottrarre alla sovranità di tutti, e cioè al Parlamento, il suo primo attributo, il potere di fare le leggi. È Irene Pivetti, presidente leghista della Camera, a parlare. E subito s'innescia l'ennesima polemica interna alla maggioranza, con tanto di «giallo» di contorno. L'ex capogruppo di Forza Italia attacca a fondo la Pivetti, ma il presidente della Camera smentisce di aver mai pronunciato le frasi incriminate. Che cosa è successo? Sulla Voce di ieri il condirettore Federico Orlando pubblica una lunga conver-

Il leader lumbard attacca i sindacati, poi su Fini e An: «Sono loro i nuovi lottizzatori...»

Bossi: «Ci imbrogliano, cambieremo le pensioni»

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

MODENA. I tagli delle pensioni come il decreto Biondi? Sì. Bossi attacca Berlusconi. «In consiglio dei ministri avevamo raggiunto un accordo, il giorno dopo nella finanziaria ci siamo accorti che erano state cambiate le carte in tavola». Fine e An? «Lottizzano peggio dei socialisti e dei democristiani». Poi ancora un attacco al presidente del Consiglio: «Non tiene conto degli alleati». Attacco alla sciopero generale: «Berlusconi e sindacati si erano messi d'accordo per recitare la parte». Così il leader della Lega Umberto Bossi, a Modena per il congresso della Lega, semina altre mine sul cammino del governo e promette un'imminente resa dei conti sul federalismo. Onorevole Bossi c'è stato lo sciopero generale. Tre milioni di persone sono scese in piazza; Berlusconi dice che se ne infischia e non cambia niente. Lei cosa dice? Lo sciopero generale è stato volu-

to dal sindacato per nascondere che è il responsabile dei soldi che mancano dell'Inps. È venuto al governo e ha detto che faceva lo sciopero e che lo sciopero andava bene anche al governo. Il sindacato si guadagnava la pagnotta e il governo ci guadagnava perché sui mercati internazionali avrebbero visto un governo che fa le cose seriamente. Adesso, non lo so... Non le sembra una tesi un po' impossibile? Non pensa che il governo debba rivedere le sue posizioni e riaprire la trattativa con i sindacati? No, guardi io non sono Berlusconi, ma con i sindacati che dicono che bisogna far lo sciopero perché devono guadagnarsi la micchetta lo non aprirei nessun confronto perché loro sono responsabili di quei soldi che mancano lì. La gente dovrebbe fare sciopero contro questo sindacato... Non le sembra troppo? È peggio di quello che dice anche Berlu-

sconi... Ma io non penso niente, penso la verità. Non sono d'accordo con un sindacato che fa lo sciopero per salvarsi la faccia. È un sindacato che avrebbe visto bene se Berlusconi riusciva a portare a 65 anni l'età della pensione. Sarebbe stata la fortuna di questo sindacato che sperava in quelle cose lì... Non è un po' esagerato addobbarlo al sindacato la colpa? No, guardi che è stata la Lega che ha detto niet. Di più la Lega gli fa saltare anche la legge Amato per evitare di andare a lavorare fino a 65 anni. Semmai bisognerà andare a lavorare fino a tarda età, visto che fra poco si farà sentire la carenza di nuove nascite, semmai uno va avanti a lavorare ma con gli adeguati incentivi. La Lega ha proposto non di andare a 65 anni di colpo non pagando più le pensioni praticamente a un sacco di gente, ma ha proposto di restar fermi a 35 anni di contributi. Io personalmente... Però dov'eravate quando il go-

verno ha messo mano alle pensioni? Anche la Lega ha dato il via libera alla finanziaria in consiglio dei ministri. La Lega in consiglio dei ministri ha pattuito delle cose che poi non hanno mantenuto. La Lega ripresenta gli emendamenti sulle cose che aveva pattuito e che loro avevano accettato in consiglio dei ministri. Il punto di riferimento per la penalizzazione dei 35 anni doveva essere doppio: un ala legge Amato, l'altro i 40 anni di versamenti. Perché se uno raggiunge a 50 anni i 35 anni di versamento e fa riferimento solo alla legge Amato viene penalizzato di un 3 per cento all'anno per 12 anni. Sarebbe il 36 per cento in meno: una cosa folle se invece il riferimento sono i 40 anni sarebbe il 15 per cento. Poi il tasso di produttività della pensione doveva essere al 2 per cento solo per un anno poi, viaggiare a vista perché le cose sono in movimento. Questi erano gli accordi pattuiti. Il giorno dopo, o tre giorni dopo, ci accorgiamo che

era cambiato tutto. Avevano fatto una finanziaria... Berlusconi fa sempre così: tiene molto poco conto degli alleati. Questo noi l'avevamo stabilito e l'aveva accettato il consiglio dei ministri, poi non so perché è cambiato tutto. Appunto, come mai? La stessa cosa del decreto Biondi. Quelle robe lì indispongono molto gli alleati. Perché noi i voti come forza popolare li pigliamo dalla gente che lavora e non dai nababbi che non sa nemmeno cos'è la pensione. La Pivetti dice che in parlamento c'è un nuovo consociativismo che è quello fra gli uomini d'affari. Io non lo so. Io vedo delle lottizzazioni della madonna. Questo sì. Vedo che An lottizza come non s'era mai visto lottizzare neppure socialisti e democristiani messi assieme. Pigliano radio, televisioni, concessionarie di pubblicità... Come si fa. Fini però sembra infischiarne dei suoi strepiti. Bossi, dice, si



Umberto Bossi

Linea Press

calmerà. È così? Se lei vuole la battucaccia non gliela faccio. So quel che vedo e so quel che tocco e non è di quella natura che dice lei. Altro è quello che può dire un attore, altro è la verità. Speso gli attori dicono il contrario di come stanno le cose. E dico che la Lega è la prima forza politica del paese: noi interessa il federalismo e le legge di mercato. Certo che chi è fascista... Si riferisce sempre a Fini? Io non so se Fini è fascista o me-

no. Si presenta come uno che ha superato la malattia infantile. Però dietro di sé, proprio per bocca sua detta a me, lui ha il 65 per cento di partito fascista alle sue spalle. Quindi voglio vedere se è per il liberismo o lo statalismo. Vedremo. Per ora abbiamo parlato solo della finanziaria che è la micchetta quotidiana. Intanto le cose in Rai sono andate avanti come hanno detto Berlusconi e Fini... Questo sì.